



LA SIGNORINA GIULIA

DI **AUGUST STRINDBERG**
ADATTAMENTO E REGIA **LEONARDO LIDI**

TSU TEATRO
STABILE
DELL'UMBRIA
■ diretto da Nino Marino

Spoletto Festival
dei Due Mondi

LA SIGNORINA GIULIA

di August Strindberg
adattamento e regia Leonardo Lidi
con Giuliana Vigogna, Christian La Rosa, Ilaria Falini
scene e luci Nicolas Bovey
costumi Aurora Damanti
suono G.u.p. Alcaro

aiuto regia Sanida Mujakovic
direttore di scena Emiliano Austeri
fonico Alessandro Beltrame
sarta Lucia Menegazzo
segretaria di compagnia Isabella Luciani
video Lorenzo Bernardini
foto di scena Lorenzo Porrazzini
ufficio stampa Benedetta Cappon, Francesca Torcolini

realizzazione scene Scarti associazione culturale
service luci e audio Stas srl Terni

produzione Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con Spoleto Festival Dei Due Mondi

tsu@teatrostabile.umbria.it
www.teatrostabile.umbria.it
facebook | instagram

TSU **TEATRO
STABILE
DELL'UMBRIA**
■ diretto da Nino Marino

**Spoleto Festival
dei Due Mondi**

IL PROGRAMMA DI SALA

1 note di regia

Leonardo Lidi

2 in conversazione con Leonardo Lidi

3 contributo

Giuliana Vigogna

4 contributo

Christian La Rosa

5 contributo

Ilaria Falini

6 scene e luci

Nicolas Bovey

7 i costumi

Aurora Damanti

8 biografia Leonardo Lidi

1 note di regia

Quando lo spazio è troppo piccolo fai l'amore con chi c'è, con l'ultimo uomo sulla terra, lo contendi con l'altra donna, cerchi di sedurlo sapendo già che tra pochi attimi lo odierai. Quando lo spazio è troppo piccolo se qualcuno sale sopra le nostre teste ci sembra che quello sia il Dio, un Conte gigantesco pronto a calpestare noi microbi con i suoi stivali fatti di fango, in un sadico tip-tap. Lo spazio pulito si sporca del nostro corpo. L'angolo di una stanza di una casa di una provincia, soffocante, un micro mondo dove nessuno sceglie niente e si entra nel corpo dell'altro per occupare meno spazio possibile.

Continuo la mia ricerca sui confini autoimposti dalla mia generazione, dopo *Spettri*, *Zoo di Vetro*, *Casa di Bernarda Alba*, *La Città Morta*, *Fedra* consapevole che il concetto di lockdown ora interroga lo spettatore quotidianamente sui limiti fisici e mentali della nostra esistenza.

La signorina Giulia è considerato il capostipite del movimento europeo detto "naturalismo" e August Strindberg, spigoloso e violento, in Italia spesso subisce la semplificazione della verità. Se è vero che l'opera di Strindberg fa parte della nuova formula di Zola "rendere vero, rendere grande e rendere semplice" non bisogna scordare le grandi incoerenze, l'incapacità del normale, e la enorme statura teatrale dell'immorale drammaturgo svedese. Tre orfani vivono uno spazio dove è impossibile non curvarsi al tempo, dove la vita è più faticosa del lavoro, in una casa ostile da dove tutti noi vorremmo fuggire. Nell'arco di una notte capiamo come gestire questa attesa, prima della fine, cercando di ballare, cantare e perdersi nell'oblio per non sentire il rumore del silenzio; se nella macabra attesa del Finale di Partita o nell'aspettare Godot sono i morti e i vagabondi a dover gestire il nulla, in Strindberg sono i figli a dover subire l'impossibilità del futuro. Nello spavento del domani l'unica stupida soluzione è quella del gioco al massacro, il cannibalismo intellettuale. L'inganno.

Il Teatro. Julie: Ottimo Jean! Dovresti fare l'attore. *Leonardo Lidi*

2 in conversazione con Leonardo Lidi

Di cosa parla La signorina Giulia?

La frase migliore per iniziare questa conversazione è: *La signorina Giulia* parla di Noi. Parla di una generazione incapace di diventare protagonista della propria storia, di tre personaggi che non sanno uscire dai ruoli prefissati dalla società. La trama è semplice e di poca importanza; un uomo tra due donne in un contesto di differenti classi sociali, ma la storia al suo interno ha ben altro e questo altro le consente di essere materia di studio nei giorni nostri.

Perché scegli Strindberg?

August Strindberg tenta di lavorare su un naturalismo insolito per lui e questo crea una contrapposizione di direzioni per me molto interessante. Questo testo è un ossimoro. Una finzione reale o se preferite un sincero artificio. Una complessità molto alta nascosta e collocata in un contesto fintamente veritiero. Per fare la regia è stato fondamentale distruggere la messa in scena tradizionale per far tornare la forza delle parole di questo incredibile autore.

Come scegli gli attori nei tuoi spettacoli e cosa chiedi a loro durante le prove?

Scelgo dei grandi lavoratori in grado di mettere il progetto davanti a se stessi. In questo caso ho la fortuna di lavorare con tre attori di puro talento ma anche con tre persone straordinarie, non sempre le cose vanno di pari passo ma in questo caso sì. Con Giuliana Vigogna e Christian La Rosa il percorso è iniziato anni fa e abbiamo condiviso gioie e dolori del lavoro, invece è la prima volta che collaboro con Ilaria Falini ma non di certo l'ultima.



Chi sono per te oggi per te la signorina Giulia, Jean e Kristin?

Quello che erano nel 1888, esseri umani incastrati tra paura e ambizione.

La presenza del Conte nel testo è sempre presente ma non si vede mai, chi è per te il Conte?

Spesso per non affrontare le nostre ansie e giustificare i nostri fallimenti presenti diamo un volto scuro al passato, nascondendoci negli errori del Prima. La mia generazione è solita a incolpare la società con la sua mancanza di meritocrazia e, appunto, ingigantisce in maniera adolescenziale le famose “colpe dei padri”. Ho iniziato il mio percorso con *Spettri* per la famosa frase “le colpe dei padri ricadono sui figli”, e per questo motivo ho proseguito con *Zoo di Vetro*, *Bernarda Alba* e adesso *La signorina Giulia* - credo sia il tempo di mettere in discussione questo facile concetto di colpa, prendere il toro per le corna ed essere noi, con la nostra forza, a rimetterci al centro del progetto senza bisogno di protezione e tutela.

Il Conte è il Prima ma – come scopriamo nelle prime battute – il Conte è stato accompagnato alla stazione. Non c’è più, siamo qui e dobbiamo fare i conti con noi stessi. È come se Strindberg ci obbligasse a chiedermi “e quindi ragazzini, di chi è la colpa?”.

Siamo qui per prenderlo a pugni.

Vedendo i tuoi ultimi spettacoli, si nota un filo rosso che li collega. Dove collochi nel tuo percorso La signorina Giulia?

***La signorina Giulia* è una tappa fondamentale del mio percorso, sia a livello produttivo - mi ha dato la possibilità di avviare la collaborazione con il Teatro Stabile dell’Umbria e con il suo direttore Nino Marino - che dal punto di vista artistico. È uno spettacolo forte, che non concede mezze misure e che sceglie di farsi rappresentare da protagonisti giovani, racconta un successo giovanile narrando di un fallimento giovanilistico. Appunto: un ossimoro.**



«Verrà, comunque, forse un giorno in cui saremo tanto avanzati, così illuminati, da poter osservare con indifferenza lo spettacolo brutale, cinico, crudele, che ci propone l'esistenza. Allora avremo disinnescato gli strumenti inferiori ed inattendibili di pensiero detti sentimenti, divenuti superflui e nocivi per la maturazione dello strumento di giudizio.» *August Strindberg – Prefazione*

3 Giuliana Vigogna

Giulia



Fin dall'inizio del lavoro Leonardo ci ha parlato di questo testo come di un testo crudo, duro, intimo nella sua violenza, e della necessità di affrontarlo senza mai nascondersi ma, al contrario, trovando il coraggio di attraversarlo mettendo a nudo le parti più nere, più fragili, più irrazionali.

Il lavoro mio e di Leonardo per Giulia parte proprio da lì, dal tentativo di abbandonare ogni logica, di permettere agli impulsi più profondi di emergere con forza, di ricercare la libertà emotiva dell'infanzia, con la sua purezza e la sua irruenza.

È un viaggio difficile, ma travolgente e meraviglioso; è un regalo enorme per me poterlo vivere ogni sera. *Giuliana Vigogna*

4 Christian La Rosa

Jean



Credo si possa riassumere così: con un salto. Poi un altro e un altro ancora, con il desiderio mai appagato di raggiungere quel qualcosa, o qualcuno, che magari non esiste, che hai vissuto soltanto nei tuoi sogni, nei tuoi desideri più nascosti, senza aver avuto il coraggio di farci i conti veramente. Eppure continui a saltare, inesorabilmente, perché è quello che sai fare, che ti hanno insegnato fin da bambino. È il tuo mestiere, la tua lotta, il tuo destino. Tendere la mano nel vuoto, sperando di essere salvato.

Questo è l'inizio del viaggio, la scalata fino al duro e freddo cunicolo della propria solitudine, per arrivare a chiedersi, a testa bassa, che senso ha tutta questa (r)esistenza. *Christian La Rosa*

5 Ilaria Falini

Kristin



Si tratta di un lavoro teso a ridurre all'osso l'azione drammatica eliminando ogni elemento naturalistico per portare sulla scena in modo massimamente efficace e concreto l'atto emotivo di ogni personaggio.

Tutto accade in una notte: i vecchi equilibri si rompono e ciò che era fino a poche ore prima, sembra divenire impossibile.

La regia ha insistito soprattutto nello scavare fino in fondo le passioni e i pensieri che attraversano i personaggi nel turbine degli eventi per far sì che la dinamica emotiva divenisse la struttura portante dello spettacolo.

Per quanto mi riguarda l'idea era quella di lavorare il personaggio di Kristine non solo come coro del dramma ma di renderlo invece parte attiva di ciò che accade proprio partendo dall'impotenza che prova e manifesta verso se stessa e ciò che succede. Si può solo desiderare di fuggire da una gabbia? oppure quella gabbia dopo tanto tempo ci è diventata così familiare, quasi rassicurante, come una scomoda culla senza la quale i nostri sogni diventano irrealizzabili perchè è proprio a partire da quella scomodità che sono stati plasmati?

Un lavoro teso ad azzerare ogni movimento esteriore per portare alla luce invece, in modo secco e diretto, quello interiore; una ginnastica emotiva che per un attore diventa un'occasione, una possibilità, una strada.

6 scene e luci

Costrizione, perdizione, sudditanza, vendetta, il fango in fondo al pozzo. Tre attori fortissimi e una frontalità senza via di scampo, Con Leonardo ogni volta si procede appaiati, si scava, si prova, si mette in discussione il linguaggio, si imboccano strade senza uscita e altre che ci sorprendono, alla ricerca libera dello spazio necessario che sarà generativo della storia che portiamo allo spettatore.

Un grandissimo privilegio per uno scenografo.

Nicolas Bovey



8 i costumi

Assieme al regista abbiamo scelto come epoca di riferimento la fine dell'Ottocento, periodo di composizione del testo, filtrato però da elementi contemporanei, unendo così due linguaggi diversi ma provando a dare quella verità e credibilità ai personaggi che cerco sempre di restituire quando progetto dei costumi.

I tre protagonisti – Giulia, Jean e Kristin – abitano un luogo costretto, scuro, illuminato da luci di taglio, uno spazio dov'è difficile muoversi. Lo studio di questi elementi è stato per me fondamentale nella scelta delle fogge, che ho sintetizzato in linee e forme chiare e ben definite, eliminando busti e sottogonne tipici del periodo ed ho preferito tessuti cangianti che, illuminati dalla luce, potessero prendere vita e staccarsi così dal fondo nero della parete.

Per la scelta dei colori mi sono soffermata sulla natura caratteriale dei ruoli e su ciò che essi devono esprimere all'interno della rappresentazione, tenendo presente la volontà di voler creare un'armonia cromatica con la scenografia. Questi costumi non sono nient'altro che un'espressione dell'animo umano: così ad esempio con le fogge leggermente grandi di Jean ho cercato di restituire il suo disagio sociale; con la severità e la sintonia dell'abito di Kristin con la scena, ho rappresentato una donna conscia del proprio ruolo nella società e che è parte integrante del luogo stesso che occupa; con i costumi di Giulia ho voluto esprimere una forza raffinata che lascerà il posto alla manifestazione del proprio dramma. *Aurora Damanti*



9 Leonardo Lidi

Diplomato nel 2012 come attore alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, debutta con Andrea De Rosa nel *Simposio* di Platone nel ruolo di Socrate, per poi essere scelto da Valter Malosti per interpretare Amleto. Nel 2016 viene scelto da Antonio Latella per interpretare Agamennone nello spettacolo/maratona *Santa Estasi – Atridi otto ritratti di famiglia* prodotto da Emilia Romagna Teatro. Lo spettacolo, invitato al Festival D'Avignone, vince il Premio Ubu come miglior spettacolo dell'anno 2016 e il Premio della Critica Teatrale. Inoltre tutto il cast viene premiato con il Premio Ubu miglior attore under 35. Sempre come attore Lidi ha la possibilità di lavorare per Levan Tzuladze, regista georgiano e direttore del Theater Tbilisi Marjanishvili, nello spettacolo *Memorie di un pazzo* di Gogol e successivamente anche il regista russo Kostantin Bogomolov ingaggia Lidi per il ruolo di protagonista del suo *Delitto e Castigo* di Fedor Dostoevskij. Il Teatro Stabile di Torino, in occasione dei cent'anni dalla nascita della scrittrice Natalia Ginzburg, chiede a Lidi di creare un progetto speciale dando vita così a *Qualcuno che tace*, trilogia dedicata all'autrice con la rappresentazione di *Dialogo*, *La Segretaria* e *Ti ho sposato per allegria*. Nell'estate del 2018 debutta al 46° Festival Internazionale del Teatro della Biennale di Venezia *Spettri* da Henrik Ibsen con la regia di Leonardo Lidi, spettacolo vincitore del bando registi under 30 indetto dal direttore artistico Antonio Latella. Successivamente dirige l'attore Francesco Mandelli nel monologo *Proprietà e atto* di Will Eno. Nel 2019 viene chiamato da Carmelo Rifici, direttore artistico del LAC di Lugano, per lo spettacolo *Lo Zoo di Vetro* di Tennessee Williams coprodotto con il Teatro Carcano di Milano e Fondazione TPE. Nel 2020 dirige la sua prima opera lirica *Falstaff* di Giuseppe Verdi, con Luca Salsi nel ruolo del protagonista, prodotto dalla Fondazione Teatri Piacenza, Fondazione Teatro Comunale di Modena e Fondazione I Teatri di Reggio Emilia. Nell'estate 2020 torna come regista al 48° Festival Internazionale del Teatro della Biennale di Venezia con due spettacoli, *Il lampadario* di Caroline Baglioni, testo vincitore del bando per Autori Under 40, e *La città morta* da Gabriele D'Annunzio, prodotto dal Teatro Stabile dell'Umbria e Corte Ospitale. Sempre come regista apre la stagione 2020/2021 del Teatro Carignano/Teatro Stabile di Torino con *La casa di Bernarda Alba* di Federico Garcia Lorca. Per il suo lavoro di regista e drammaturgo viene insignito del Premio della Critica ANCT 2020.